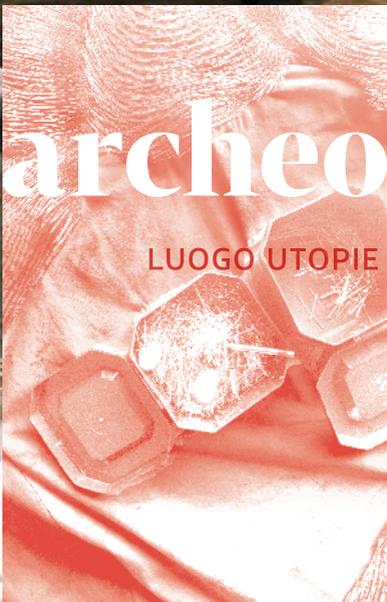


casermarcheologica

LUOGO UTOPIE POSSIBILI



Ruoto Varso
Il percorso dello sguardo

a cura di
Ilaria Margutti

artisti ospiti
Elisabetta Di Sopra
Ketty Tagliatti
Giancarlo Marcali
Samuele Papiro
in collaborazione con
gli studenti del Liceo
Scientifico e Linguistico
di Sansepolcro

CasermArcheologica

presenta

Recto Verso

Il percorso dello sguardo

a cura di

Ilaria Margutti

in collaborazione

con l'Istituzione Museo Biblioteca

e Archivi Storici di Sansepolcro

e con il Patrocinio del Comune

di Sansepolcro

12 – 27 luglio 2014

Aperto tutti i giorni

16.00 - 20.00

Chiuso lunedì 14,

martedì 15 e mercoledì 16

Via Aggiunti, 55
Sansepolcro (AR)

Ex Caserma dei Carabinieri: le possibilità di un luogo in divenire.

Palazzo Muglioni si trova in via Aggiunti 55. È un palazzo storico restaurato negli anni 90 sede attuale degli uffici per l'impiego di Sansepolcro ed ex Caserma dei Carabinieri.

Nel 2013 è partito il primo progetto di intervento culturale per una sensibilizzazione cittadina, nei riguardi della ex caserma dal titolo CASERM[.]RCHEOLOGICA, che è poi diventato il nome del luogo attuale.

L'obiettivo è stato quello di riportargli l'attenzione meritata nella speranza che questo possa ritrovare un ruolo, un uso ed una identità, anche se revisionata per altra funzione.

La Ex-Caserma è un luogo che molti conoscono, ma che dopo la sua chiusura e l'inizio dei lavori di ristrutturazione, è rimasto chiuso, sospeso nel tempo dell'attesa e privato di un possibile utilizzo, nonostante la bella facciata restaurata che si mostra dalla via Aggiunti, una delle principali vie biturgensi.

Questo primo tentativo volto a trovare anche soluzioni di possibilità lavorative attraverso il dialogo tra creatività e applicazione, ha avuto il suo primo risultato a meno di un anno di distanza con la mostra organizzata dal gruppo di Giraffe Production Labs. Il loro intervento all'interno della ex Caserma, ha portato altre migliorie, aggiungendo valore e possibilità all'utilizzo dello spazio.

Con questo nuovo percorso, si dimostra la volontà di voler continuare a far crescere ed evolvere il progetto CasermArcheologica, sottolineando l'importanza dell'incontro e della collaborazione condivisa tra le realtà culturali e di lavoro del nostro territorio. —

Andrea Laurenzi

Vicesindaco Sansepolcro.

L'Opera è Opera solamente quando diviene l'intimità aperta di qualcuno che la scrive e di qualcun altro che la legge. Maurice Blanchot

Recto | Verso

Preferisco non considerare Recto|Verso una mostra, ma un processo relazionale tra opera, pubblico e artista, volto a sottolineare quell'aspetto invisibile della vita che solo l'arte ha il potere di mettere a fuoco, portando alla luce ciò che non si può dire.

In questo modo l'opera esposta rappresenta la relazione in divenire di un processo di consapevolezza raggiunte attraverso l'incontro con il fruitore, assieme al quale si trasforma, si cerca, guarda, si crea ed esperisce il mondo.

La Ex-Caserma è perfetta perché possa compiersi la connessione tra opera, pubblico e spazio - lo è perché *manca* della cura e del senso, manca di occhi che la guardino e di un presente che la popoli, ma è proprio in questa mancanza che emerge la forza della sua necessità di porsi come *luogo della relazione*, pronto per essere abitato e per assicurarci che questo stesso Luogo, *avrà luogo*.

Preferisco pensare che le opere ospitate, siano un gesto, un cammino, un sentiero che ci accompagni alla scoperta di ciò che ancora non vediamo, o semplicemente di ciò che abbiamo dimenticato perché nascosto nei cassetti o nelle scatole dei nostri ricordi.

Nel gesto di ospitare i quattro artisti, il percorso prende il titolo di RECTO|VERSO, proprio per sottolineare l'esistenza delle cose nascoste e dei rumori

segreti, in cui la mancanza si rifugia per essere (ri)trovata.

Il termine Recto|Verso è usato per indicare un foglio di pergamena o di papiro scritti su entrambi i lati. Spesso il Verso può riportare un codice o una scrittura non necessariamente riferibile al Recto, che arricchisce il suo significato o a volte lo muta; non sempre viene percepito immediatamente dallo sguardo, dunque chiede di essere interpretato, per mostrarci altro e predisporci a un cambiamento. È il segreto che si svela completando il senso di qualcosa che non riusciamo ancora a vedere. Allo stesso modo, le opere proposte ci narcano tutto quello che non si vede, la parte più difficile da trovare, quella che richiede lo sforzo dello sguardo e la preparazione all'incontro: perché il segreto si riveli, dovremmo prima prepararci ad accoglierlo.

Le opere di Samuele Papiro, Ketty Tagliatti, Giancarlo Marcali ed Elisabetta Di Sopra, chiedono il nostro sguardo, il senso che noi diamo al nostro modo di contemplare il mondo e le Opere, accompagnandoci e orientandoci a percepire il Verso delle cose e dell'Arte, per applicarlo alla vita.

In tutto questo, io mi pongo come una mediatrice narrante, perché dialogando con gli artisti e la mia mancanza, ho sentito l'esigenza di capire in prima persona, cosa non vedo e come vorrei imparare a vedere. — *Ilaria Margutti*

Sulla mancanza

Qual è il Verso di questa mostra? Sicuramente è ciò che possiamo intuire senza vedere, l'intenzione, la *non-mostra* o, mostra in potenziale, che questo processo era prima di avere la *Forma*. Non sto dicendo di osservare qualcosa che non c'è, ma qualcosa che ha un modo d'essere diverso dal presente, un passato, una somma relazionale di processi che ha preso *forma* e *ci in-forma*, con essa oggi.

Questo che noi viviamo ci permette di vedere un valore, una piega, una cifra. Il Luogo scelto è incompiuto, perché incompiuto è il soggetto; Lacan direbbe che la differenza tra un soggetto e un oggetto è la *Mancanza* originaria, la quale è inconnoscibile. Questo *Luogo* è mancante come noi: ci riflettiamo la nostra decadenza e allo stesso tempo vediamo *Bellezza*. Forse possiamo intuire cosa ci manca, ma allo stesso tempo non lo conosceremo mai: perché il soggetto in quanto Mancante è anche *Desiderante*, ovvero spinto verso un orizzonte che non può afferrare. Questo desiderio è la spinta di ricerca di senso e di bellezza, anch'essi limitati e quindi ci lasciano mancanti spingendoci ancora più in là.

Perché il senso, l'orizzonte, non è lì fuori e non è nemmeno dentro di noi, non c'è fuori e dentro, c'è riconoscimento, spinta e creazione. Allo stesso tempo, nella vita di tutti i giorni, ci sentiamo separati, dividiamo l'Io dal Mondo.

Si potrebbe immaginare un pensiero deambulatorio, dove il cammino ha questo

alternarsi: il Recto e il Verso, l'Io e il Noi, il pensiero lineare e quello circolare. Lo sguardo sul mondo va allenato per usare entrambi gli occhi e vedere in profondità, *altrimenti vedremo qualcosa di vero ma non di Reale*. Il nuovo pensiero ci permette di spostarci, ci permette la messa in gioco che permette il Reale. Le opere, non sono solo esposte, esse chiedono, nella forma con la quale sono state fatte, di spostarci, di cercarle nella loro intenzione e nella loro volontà di completezza, pur sapendo di non esserlo. Il processo relazionale è inscritto nel tempo, perché deriva da un passato, richiede un'azione presente che modificherà il futuro tra i soggetti e il Luogo, vero catalizzatore di questa dinamica. La *Mancanza* ci ha portati qui tramite il *Desiderio*: la nostra capacità di osservare e agire nel tempo coltiva la possibilità, una fluidità del Reale, che noi siamo qui a narrare.

L'opera non solo ci vuole dare una conoscenza, ma nel suo Verso, ci chiede un'azione, un'agire secondo conoscenza creando Consapevolezza, che a sua volta, ci porterà ad avere nuove Intenzioni nel mondo.

Il processo che noi vediamo qui, è composto da tre fili: la relazione educativa, la relazione tra gli artisti e quella con il fruitore. **La narrazione permette di vedere la treccia e non i tre fili separati.** — *Samuele Papiro*

Elisabetta Di Sopra

6

CasermArcheologica

La ricerca artistica di Elisabetta Di Sopra si esprime attraverso l'uso del video per indagare le dinamiche più sensibili della dimensione quotidiana, delle sue micro-storie inespresse, alla ricerca costante di un equilibrio non sempre facile da raggiungere, nel quale il corpo femminile assume un ruolo essenziale.

Il corpo diventa medium della realtà che gli passa attraverso, s'intreccia ed evolve tra le relazioni intessute con il mondo, ponendosi come strumento di conoscenza e di consapevolezza, ma senza ridondanza o spettacolarizzazione: il corpo di Elisabetta, si fa mezzo di ascolto, si fa attesa e sguardo, a volte sospeso, a volte indagato e, negli ultimi lavori esposti nella CasermArcheologica, diventa egli stesso lo spazio relazionale tra la memoria personale e quella storica.

I suoi video se pur lavori a sé, rimangono sempre legati da un fil rouge in divenire, non c'è mai una discontinuità, uno stacco o una direzione variabile. Elisabetta ci mostra la fluidità del suo discorso come se ogni opera, fosse una consapevolezza raggiunta, un passo sommato ai suoi passi, uno sguardo dopo l'altro che ne definisce il cammino.

Partendo da sceneggiature del vivere quotidiano, ci accompagna nelle riletture dei gesti, delle relazioni, delle dipendenze in costante ricerca di equilibrio tra gli affetti, che siano persone, luoghi vissuti o viventi.

Le sue riletture sono un tentativo di indagare su ciò che non è possibile vedere, ogni sua visione, tende a prendersi cura dell'invisto, senza mai svelarlo, come se bastasse solo la consapevolezza dell'esi-

stenza di quel *retro* che ogni sfumatura della vita contiene.

TEMPORARY, 5'00, 2013

In una casa spariscono uno dopo l'altro i mobili, si svuota di tutto, compresa della padrona di casa. Casa e figura umana restano entrambe nude, perdendo ogni traccia della memoria di sé e della propria identità.

DUST GRAINS, 3'32", 2014

I ricordi lontani, quelli dell'infanzia sono come granelli di polvere negli occhi...

VARIAZIONI MINIME, 2'00, 2009

il tempo si fa immagine e suono

APPARENZE, 1'40", 2008

Il corpo femminile, protagonista evanescente ed effimero. La sua forza e la sua fragilità, richiama l'inesorabile illusione dell'ambizione umana: la durata.

Nata a Pordenone nel 1969, vive e lavora a Venezia dove ha conseguito la Laurea in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti. È curatrice del concorso di videoarte Maurizio Cosua e della rassegna video *Lo sguardo sospeso* all'interno dello Short Film Festival di Ca' Foscari. Dal 2013 è curatrice degli incontri *Video Remakes* presso la galleria A+A di Venezia insieme alla direttrice Aurora Fonda e allo storico del cinema Carlo Montanaro.

Le sue opere sono presenti nell'annuario di Videoart Yearbook 2014, curato da Renato Barilli. Con il video *Somnium Coleopterae* ha partecipato alla rassegna di videoarte presso la Bevilacqua La Masa curata da CAKE AWAY. Con *Visualcontainer* è in diverse collettive sia in Italia che all'estero. —

Temporary,
5'00, 2013
frame da video



7

Opere e artisti Elisabetta di Sopra

Sur-Naturale Parigi
anni folli, ossidi,
acquarello, ricamo
e spilli d'acciaio,
240x290 cm



Ketty Tagliatti

Nel processo di ricerca, l'“*Ossessione*” partecipa al progresso di indagine e di sviluppo della visione di *Mondo* dell'artista e non potremmo affidarle solo l'accezione negativa e univoca, utilizzata nel linguaggio quotidiano.

L'ossessione caratterizza la ricerca di molti artisti del 900 - si pensi in primis a Giorgio Morandi - e si presenta quasi sempre come un rito, un gesto ripetuto e scandito dal tempo dove l'oggetto protagonista, ha solo l'importanza di essere stato scelto dall'incontro, per diventarne il simbolo del percorso personale dell'artista.

Lavorare su un unico soggetto permette all'artista, il rapporto intimo con lo scorrere del tempo, sospeso tra il qui/ora e il pensiero che lo misura; il gesto del fare ripetuto, lo estranea dal reale, ma senza intrappolarlo nell'assenza del distacco.

L'opera di Ketty Tagliatti può rientrare nel *Recto* di questa visione superando nel gesto, la traccia del tempo e dell'ossessione stessa. Gli oggetti che hanno occupato i pensieri di Ketty, sono stati selezionati in una ristretta cerchia di vissuto quotidiano: una Poltrona e una Rosa “del mio giardino”.

Di fronte alla rosa, ma così è stato anche per la poltrona, è stata affascinata dal reale, mediato dalle immagini. Come se avessimo un'idea virtuale delle cose che ci circondano. Proprio attraverso lo sguardo, Tagliatti si accorge della lontananza dalla realtà. Ha sentito il bisogno di testare con l'osservazione diretta, ricostruendo il cammino di un oggetto[...] Fare e cancellare per riuscire ad andare oltre. Tutto va oltre, rispetto a quanto riusciamo a vedere in un percorso

*di utopia che dovrebbe, potrebbe condurre alla verità. E non a caso **tutti i suoi lavori hanno un recto e un verso**: proprio come nel cammino. Si può guardare avanti, ma anche tornare indietro. Memoria di vissuti. I suoi sono lavori sul tempo, anche se non collocabili in una zona precisa: al di là o al di qua, poco importa.*

Il ricamo le permette di seguire il percorso [...] È un lavoro lento, ma la lentezza è necessaria anche nel momento della lettura, in un tempo in cui tutto è all'insegna della velocità. Tratto dal testo di Angela Madesani, 2007

Ketty Tagliatti è nata a Ferrara dove vive e lavora, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1991, ha iniziato ad esporre in importanti rassegne di arte contemporanea dal 1992. Ha lavorato con la Galleria Studio la Città di Verona, con la quale ha realizzato diverse mostre personali e con la Galleria Studio G7 di Bologna.

Del 2011 è la personale *Sur-Naturale - Omaggio alla Parigi degli anni folli*, a cura di M.L.Brunelli presso MLB Home Gallery (FE). Nel 2012 è in una doppia personale con Graziano Spinosi, *Vie di dialogo*, a cura di C.Collina e M.Pulini, presso Far Galleria Comunale a Palazzo Dell'Arengo Rimini. Nel 2013 è invitata alla collettiva *INCONTRI*, Zeitgenossische Italienische Kunst presso la Fondazione Schauwerk a Sindelfingen Germania. —

Quanti tipi di dolore lacerano l'essere umano? Infiniti, quanto l'abisso dell'anima. Ma tutti lasciano una traccia del loro passaggio, una cicatrice, visibile o meno. A dispetto delle nostre diversità, Giancarlo ci riunisce tutti in virtù della nostra comune essenza, per la materia di luce di cui siamo composti, ricordandoci che malgrado i diversi percorsi, abbiamo un'origine comune e che il dolore di ognuno ha il diritto di essere espresso. Adriana Soldini

La vita è un passaggio temporaneo in cui siamo chiamati a partecipare, è un'occasione unica e profonda di esperienza e opportunità di ricerca della consapevolezza. La vita ha diritto a essere vissuta.

Per Giancarlo Marcali l'Opera, è un cammino lungo la periferia del corpo, d'indagine sotto la carne, ma senza la carne, dentro le ossa e senza le ossa.

Si intravede il principio che spinge la sua ricerca a esplorare l'invisibile del corpo, che si fa medium tra la realtà del suo essere limite e la possibilità del superamento del limite stesso.

Il suo è un processo relazionale che si confronta con una tematica particolarmente ostile alla nostra percezione di esseri viventi: il dolore dell'anima.

Per Marcali il dolore è una componente fondamentale della vita, in quanto la negazione del dolore dell'anima nella società contemporanea intorpidisce la nostra percezione sensoriale, con cui noi esperiamo l'incontro con il mondo e con l'altro.

La sua assenza anestetizza i sensi, lasciandoci svuotati dalla percezione della

gioia, come risposta all'accettazione, alla guarigione e al superamento del dolore.

Il dolore oggi è negato e, nel nostro dimenticarcene, testimoniamo di non avere memoria. Se non siamo noi stessi memoria non c'è altro che tenga, perché l'unica memoria che vale la pena assimilare, è quella che attraversa la nostra corporeità.

Marcali, ci invita alla percezione della memoria vissuta e ci indica il dolore come processo trasformativo, mettendo in luce l'estesia, ovvero la capacità di percepire la bellezza attraverso i sensi e la gioia.

Ed ecco che l'indagine si fa radiografia, trasparenza, luce e frammento, nel quale cercare e ritrovare il retro della nostra storia sensoriale, per risvegliare la gioia che passa dalla trasformazione e dall'esperienza corporea.

Giancarlo Marcali è nato in Svizzera nel 1963. Si è laureato presso la New South Wales University a Sidney in arti aborigene e culture delle Isole del Sud Pacifico. Dal 1995 al 2000 apre a Milano *Spazio low tech* per promuovere il suo lavoro e quello di altri artisti e designer. Dal 2003 al 2008 collabora con la galleria d'arte contemporanea Emi Fontana a Milano. Dal 2011 Giancarlo ha esposto le sue installazioni in diverse gallerie d'arte private a Milano, Roma, Napoli, Venezia e Berlino sviluppando la sua ricerca artistica verso l'indagine del momento doloroso del percorso dell'anima.

Gallerie di riferimento: Galleria MAG, Como - Sabrina Raffaghello Arte Contemporanea, Milano. —



Ri(e)voluzione,
installazione,
radiografie, vetro,
cavi acciaio e nylon,
300x250x200 cm,
2012

Samuele Papiro

Samuele Papiro nasce a Verbania nel 1980, laureato in Fisioterapia nel 2004 all'università A. Avogadro di Novara. Oggi è fisioterapista all'Istituto di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico San Camillo di Venezia. Il suo percorso artistico si concentra soprattutto sui temi del corpo, della relazione e dell'identità intrecciati con i contenuti legati agli studi di psicoanalisi, filosofia e medicina narrativa. Tra gli autori che hanno influenzato la sua formazione, si possono citare in particolare Bateson e Lacan.

È un artista interdisciplinare e l'esperienza maturata in ambito clinico nella riabilitazione di persone con ictus e di persone in stato di coscienza minimale e stati vegetativi, lo conduce ad indagare il tema del corpo come entità intenzionale e relazionale, quindi sulla funzione del soggetto.

Ha all'attivo diverse mostre dal 2011 a oggi: - MoP a cura di Mark Sink, Denver, Colorado (USA) - *Neglect* mostra personale presso la galleria XXS (PA) a cura di Angela Terrazzini - *Profile* a cura di Elena Privitera e Marco Filippa, centro En Plein Air, Pinerolo (TO) - *Espansione/contrazione* a cura di Cantiere Corpo - Andrea Penzo e Cristina Fiore.

Lo Stormo – 2012

1832 disegni, ogni disegno rappresenta una settimana di vita, è un'opera in divenire, perché è la metafora della crescita di un corpo. Ogni settimana lo stormo aumenta di uno. È un autoritratto in progressione, un insieme di disegni realizzati a grafite acquerellata su carta. Ogni volta che viene esposto assume forme diverse ed occupa

lo spazio che lo ospita in modo differente. Ogni singolo elemento ha valore in quanto parte di un'insieme e l'insieme ha valore perché composto da singoli.

Samuele Papiro si pone una semplice domanda di fronte alla realtà che vive ogni giorno: cosa non vedo?

È la sua domanda necessaria che gli permette la relazione con un altro diverso da sé. I soggetti con i quali trascorre molte ore per la loro riabilitazione, sono quasi sempre tutti in stato di coscienza minimale. Questo gli consente l'indagine di una realtà del nostro quotidiano che sottolinea l'aspetto nascosto del nostro essere qui e ora. Per Samuele lo Stormo diventa così metafora della vita, non solo della propria, ma della relazione con l'altro da sé.

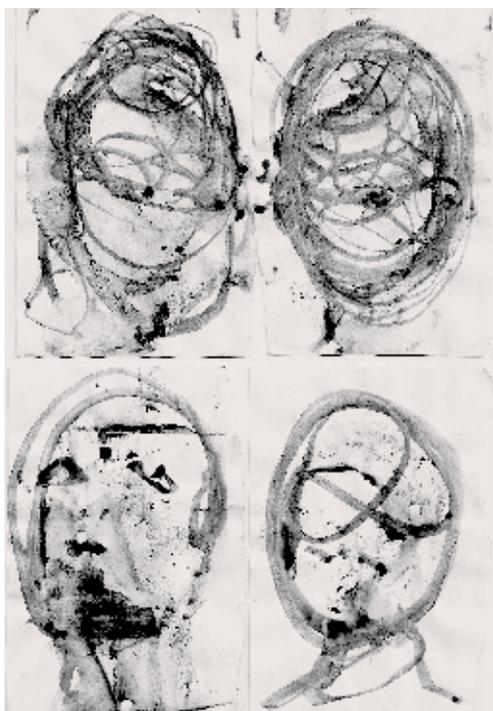
Il cambiamento esiste nell'incontro e l'insieme dei cambiamenti generano uno stormo di esperienze, l'una collegata all'altra e allo stesso tempo collegate allo spazio dell'altro.

Ecco perché lo stormo ha una sua forma mobile e compatta, fatta di leggi comuni e sincronie condivise e allo stesso tempo ogni elemento si muove ed esiste con le stesse regole di cui è composto l'insieme.

Noi saremo stormo e soggetto nello stesso istante in cui ci renderemo consapevoli della relazione, con lo spazio e con l'altro. —



Lo Stormo,
installazione di 1832
disegni di grafite
acquerellata
su carta, dimensioni
variabili, 2012



Con Rumore Segreto

di **Ilaria Margutti** con gli studenti del Liceo Linguistico di Sansepolcro, Liceo delle Scienze Umane di Poppi e un'ampia partecipazione cittadina.

Il Progetto CON RUMORE SEGRETO prende spunto da una piccola opera di Duchamp del 1916, anno in cui l'artista regalò al suo amico un *ready-made* casalingo, un curioso marchingegno costituito da un gomitolino di spago, stretto fra due piastre di ottone con incisa una frase segreta; le due piastre sono congiunte con quattro lunghe viti: la piastra inferiore funziona da base, mentre la superiore è un vero e proprio coperchio. L'amico aprì le piccole lastre di ottone e vi inserì all'interno un piccolo oggetto, richiuse il tutto e lo restituì a Marcel.

L'oggetto al suo interno provoca un rumore nel momento in cui viene agitato il piccolo marchingegno. L'esistenza dell'oggetto è così denunciata solo dal rumore segreto, che si produce agitando.

È segreto, perché sta al buio, si sa che lì dentro c'è un oggetto, ma non si sa che cosa sia il buio funziona come occultamento, è ciò che nasconde e che rende segreto, è la mancanza di chiarezza e trasparenza, ma non è una assenza. È un contenitore di qualcosa di presente. È uno stratagemma per farci riflettere sul fatto che il buio è sempre un limite di conoscenza, ma anche ciò che ci richiama ad essa: alla luce della conoscenza. Insomma, è motore del senso. (M. Bonfantini - *La semiotica e le arti utili* a cura di S.Zingale)

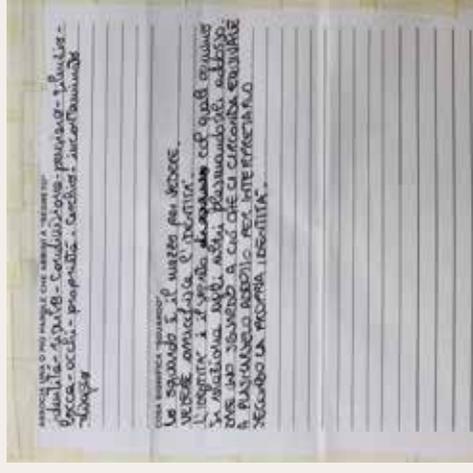
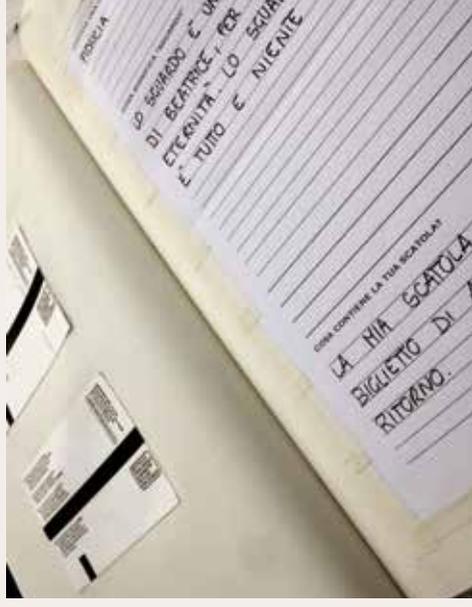
L'opera non è più il rotolo di spago chiuso tra due piastre e nemmeno la scritta segreta riportata sulla sua superficie, ma è il rumore dell'oggetto chiuso al suo interno, perché nessuno, nemmeno Duchamp, ha mai saputo cosa fosse. È il rumore segreto che ci fa percepire il suo valore, proprio perché segreto e se svelato, tutto si perderebbe nella banalità materiale.

Il rumore è la prova dell'esistenza di qualcosa e manterrà il suo valore fin quando la cosa rimarrà celata, sottolineando il desiderio di conoscenza e la consapevolezza che è nella mancanza che si cela il mistero dell'Arte.

Così insieme ai miei allievi e altre persone care, abbiamo creato un'opera collettiva inserendo dentro ad una scatola di cartone, un piccolo oggetto che squotendolo, facesse rumore. Tutti conosciamo cosa sia contenuto nelle scatole, ma non in quale sia custodita; alla chiusura della mostra, ognuno si riapproprierà di una scatola conservandola, proprio come fece Duchamp. Il senso/non-senso di questa condivisione, non sta nella costruzione dell'oggetto o della scatola, ma al valore che noi tutti daremo all'INSIEME.

Sarà nostra responsabilità conservarne una senza aprirla, perché il segreto sia custodito e soprattutto perché saremo protettori di un processo creativo di un'Opera Collettiva. In fondo è questo che l'opera chiede: il nostro interesse perché abbia valore, quel senso di responsabilità, perché nulla venga trascurato e perso. —

... tutti i visitatori sono invitati a scuotere le scatole per sentire il rumore, perché l'opera è invisita e in-ascolto.



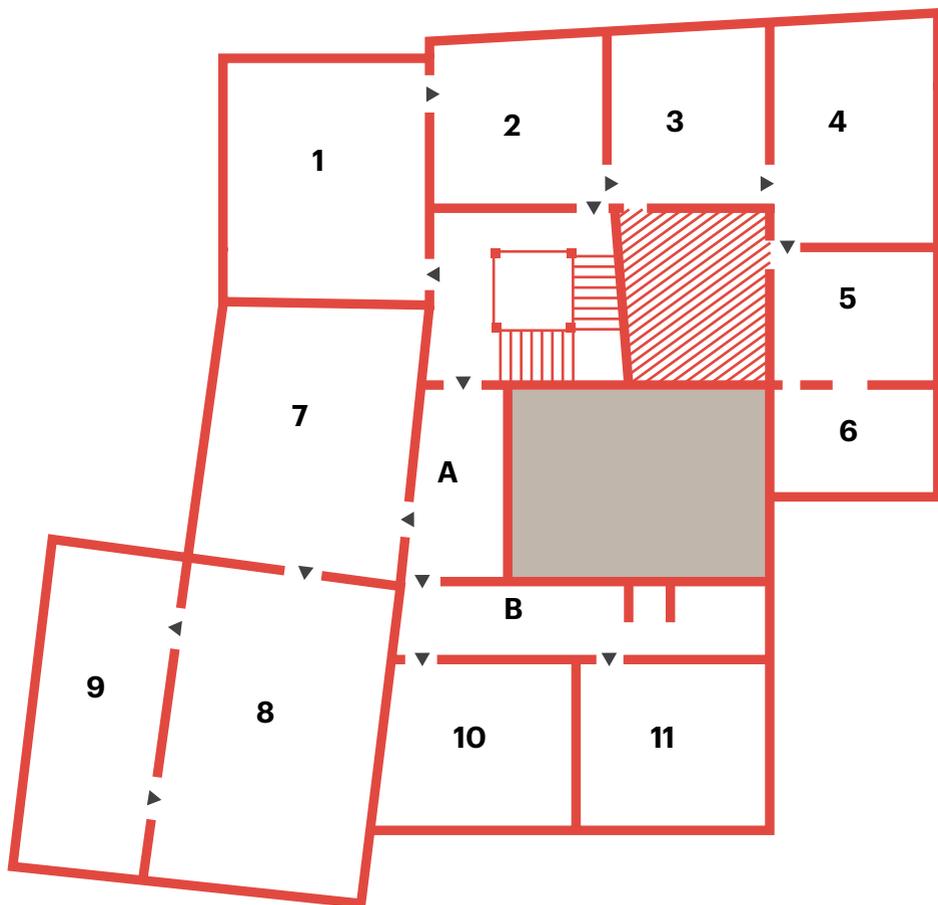
Gli spazi della CasermArcheologica

Si sceglie un passato per fondarvi le basi del futuro. Il patrimonio storico custodito nel museo è l'eredità dell'avvenire di un popolo.

Federico Ferrari, *Lo spazio critico*

Secondo Piano

La mostra inizia qui



Primo Piano

Nella sala d'ingresso è allestito il work in progress del progetto NASR - Nuove Aree di Sosta Religiosa, degli artisti Michele Tajariol e Lorenzo Cianchi, vincitori del Bando Kilow'Art 2014.



Ringraziamenti speciali

Il lavoro svolto è stato possibile grazie ad una collaborazione di persone che singolarmente hanno contribuito con passione a rendere fattibile questo terzo traguardo della Caserma Archeologica

Le Ragazze della 3L2 del liceo Linguistico di Sansepolcro

Asia Rosatelli, Lucia Ceccarelli, Dea Carboni, Chiara Nardi, Giulia Guerrini

L'importante e prezioso contributo di **Francesca Santi**, che ha curato la grafica del progetto e il LOGO della CasermArcheologica.

Mariangela Betti, responsabile dell'Istituzione Museo Biblioteca e Archivi Storici di Sansepolcro

Il Vicesindaco **Andrea Laurenzi**, senza il quale, nulla sarebbe stato possibile.

Il gruppo delle **GIRAFFE LABS**, nato proprio dentro a questo Luogo e diventato una preziosissima indispensabile collaborazione. Ringrazio lo Staff di **Kilowatt**, Laura Caruso, Saverio Verini, Luca Ricci e Lucia Fanchi per il prezioso sostegno.

Il contributo di **Radio Errevuti** con Marco Fabbri e Sofia Bianchini.

Flavia Lanza fondamentale promotrice del progetto.

Agli amici e agli affetti.

Il logo

casermarcheologica

LUOGO UTOPIE POSSIBILI

casermarcheologica

LUOGO UTOPIE POSSIBILI

Quello che mi ha colpito entrando nella caserma sono tutte quelle porte che non sono al loro posto. Quegli spazi spostati, richiusi e ricreati sono sinonimo delle prospettive necessarie per cercare nel passato qualcosa di utile per il futuro. La caserma è questo: un vecchio luogo dove ho scorto ipotesi di futuro — di Francesca Santi



Ilaria Margutti

Nata a Modena 1971, vive e lavora a Sansepolcro, dove svolge l'attività artistica e quella di docente di storia dell'arte. Nel 1997 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha collaborato con gallerie: Janinebeangallery Berlino, Wannabeegallery Milano, MLBhomegallery Ferrara, Bontadosi ArtGallery Montefalco (PG), Galleria Art Forum Bologna.

Dal 2007 inserisce il ricamo nei suoi dipinti, linguaggio in cui sente meglio rappresentata la propria poetica.

Nel 2008 le sue opere sono finaliste in tre premi internazionali: Arte Laguna, Arte Mondadori e premio Embroideres Guild di Birmingham. Nel 2010 è in Costa d'Avorio per il progetto *De L'Esprit e de L'Eau* sostenuto dal Consolato Italiano.

Segue progetti per la diffusione dell'arte contemporanea presso il Museo Civico di Sansepolcro e la CasermArcheologica.

Tra le sue mostre principali più recenti:

2014 - *E Corpore Medendo* a cura di Elena Merendelli, ex mattatoio di Anghiari (AR)

2013 - *Catino Azzurro di strega*, Ilaria Margutti e Alessandra Baldoni, a Cura di Atlante Cultura - Sala degli Ammassi Citerna (PG); *Ananke* - personale a cura di Manuela Bacchiaga, Sala Espositiva

di Barberino di Mugello; *Il corpo scritto sul filo - personale*, a cura di Vincenza Tomaselli, Galleria Nazionale Montevergini, Siracusa; *Ilaria Margutti - personale* ArtForum, Bologna

2012 - Biennale di FiberPhiladelphia, Philadelphia; *Fuori dalla pelle - personale* a cura di Manuela De Leonardis, Lavatoio contumaciale, Roma

2011 - *Pelle|Muta - personale* a cura di Viviana Siviero, Wannabee Gallery di Milano

2009 - *Il Filo dell'Imperfetto - personale* a cura di Alessandra Redaelli, Wannabee Gallery, Milano

Fiere 2014:

Arte Fiera Bologna

Fiere 2013:

Contemporary Istanbul

Arte Fiera Verona

Paratissima

Galleria di riferimento

ART FORUM - Bologna

www.ilariamargutti.com

ilaria.margutti@gmail.com



casermarcheologica

LUOGO UTOPIE POSSIBILI

***Quando penso alla cooperazione,
ho in mente sempre il sogno comune
che passa attraverso l'educazione
del bello e la forza del coraggio***

Ilaria Margutti